

smontati e rotti dai proiettili nemici. Nella notte si dovette rinnovare il parapetto, montare una nuova batteria; e questo lavoro conveniva eseguire ogni notte sotto l'incessante fuoco nemico. Soldati, marinai delle squadriglie, uomini del popolo e della guardia nazionale correvano volonterosi alla fatica, che ad alcuni riusciva fatale. La batteria distrutta ricompariva terribile al sorgere del nuovo sole, e questo eroico lavoro si rinnovava tutte le notti, perchè ogni sera il piazzale non presentava che un mucchio di rovine. Non vi fu esempio che alcuno siasi rifiutato al suo dovere.

In quel primo giorno un fanciullo, chiamato Zanetti, nato in Venezia, che non aveva ancora raggiunti 14 anni, stava nella batteria e distribuiva pane e rinfreschi ai soldati; una palla lo coglieva e cadeva spento. Un cannoniere per nome Luigi Tommasi, ferito nelle prime ore del giorno, non volle abbandonare il suo pezzo e vi rimase fino ad ora inoltrata di sera, ed allora solo quasi a forza fu condotto all'ambulanza. Un altro fanciullo di Bologna, certo Angelo Chelli, prestò l'opera sua servendo ad un mortaio da otto pollici. Questi umili nomi non conviene dimenticarli. Quanti atti eroici furono compiuti e rimasero ignoti!

In quel giorno 13 giugno 1849 caddero in Venezia, dopo quindici secoli di esistenza, i primi proiettili nemici. La gloria di un simile atto vandalico dovea essere tutta degli Austriaci.

Il combattimento continuò accanito, senza tregua, con pari fortuna da ambe le parti; i morti ed i feriti furono molti, ma nel giorno 27 giugno accadde una grande sventura: in quel giorno rimaneva ucciso uno dei più prodi figli d'Italia.